

L’intervento *del* convegno è durato alcuni minuti nei quali ho dovuto sintetizzare pochi pensieri; questo è l’intervento *per* il convegno, cioè il contributo ragionato sul tema come cristiano e come cattolico, obiettore di coscienza e conoscitore della pastorale giovanile e adulta.

Presentazione

Mi chiamo Alessandro Gozzo. Sono un insegnante in pensione. Ho svolto la mia attività per vent’anni nella scuola elementare e per altrettanti nella scuola secondaria come docente di Filosofia e Scienze dell’Educazione a Venezia.

All’età di 26 anni ho svolto il servizio Civile alternativo a quello militare nella Comunità per disabili mentali di Prunella di Melito Porto Salvo (RC). Allo scadere del dodicesimo mese, dopo averla debitamente preparata, ho iniziato la protesta di autoriduzione del servizio Civile -che allora durava 8 mesi in più di quello militare- equiparandomi ai coetanei sotto le armi. Per questo fui arrestato a Cazzago di Pianiga (il paese in cui abito tutt’ora), condotto in Sicilia in un’auto dei servizi di stato dai Carabinieri di Dolo. Sono stato detenuto a Palermo nel carcere militare di corso Pisani 201, processato il 25 gennaio del 1979¹ con la difesa degli avvocati Romeo e Ciarletta, condannato a 7 mesi e 5 giorni, ma recluso dal 3 gennaio al 24 maggio del 1979 e scarcerato con due mesi di anticipo. Fui adottato come prigioniero per reati di opinione da Amnesty International (il mio caso è citato nel Rapporto Annuale del 1979). Venni scarcerato con circa tre mesi di anticipo dopo che il 3 maggio 1979 il Tribunale militare di Padova accolse la questione di incostituzionalità che l’avvocato Romeo aveva sollevato nel processo a carico di Silverio Capuzzo, riguardante la competenza dei giudici militari a giudicare gli obiettori di coscienza. Questo motivo fu decisivo, ma la mobilitazione di Amnesty in vista delle prime elezioni europee fu comunque importante: l’Italia non voleva presentarsi in Europa con alcune persone detenute per le proprie idee².

A questo periodo di intenso impegno per promuovere l’obiezione e il Servizio Civile e poi per organizzare l’autoriduzione come protesta collettiva, sulle barricate, ne è seguito uno silenzioso dietro le quinte. Avevo circa trent’anni e mi sono detto che avrei dovuto comunicare e convincere i giovani quindicenni e ventenni a seguire la nonviolenza, a rifiutare l’esercito, ad imparare a risolvere i conflitti, ad accogliere il diverso come ricchezza, cioè a far diventare “vita” quelle sane intenzioni che per la maggior parte delle persone restano solo, appunto, delle intenzioni... senza tensione.

Dopo l’esperienza del carcere³ sono tornato ad insegnare e, per una serie di contingenze, coinvolto nei problemi della disabilità e dell’esclusione sociale. Con moglie e alcuni amici ho dato vita ad un’associazione di volontariato che opera ad ampio spettro contro l’emarginazione, Il Portico (www.il-portico.it), che oggi è divenuta una piccola impresa sociale con 6 dipendenti. Il motto che fatichiamo a mettere in pratica dice che “non dobbiamo essere in pochi a fare tanto, ma tanti a fare un poco”, altrimenti ci si trova ad invecchiare portando con sé la buona novella della Solidarietà e della Nonviolenza e la sana aggressività dell’antimilitarismo quasi come un segreto per una ristretta congrega di iniziati.

L’autoriduzione del Servizio Civile

Ricerca dei riferimenti culturali

La ricerca di una protesta efficace per cambiare la legge 772 era iniziata prima ancora che fossi precettato presso l’ente che avevo scelto, La Caritas Nazionale. Con altri 2 amici del Friuli e della Liguria fummo la triade iniziale della sofferta convenzione della Caritas, tanto osteggiata dai vescovi amici dei generali, ma altrettanto promossa da preti coraggiosi come don Italo Calabrò di Reggio Calabria e da don Giovanni Nervo, tra quelli a me cari. Non posso non parlare del Vescovo Bettazzi che in quegli anni guidava Pax Christi tra l’indifferenza dei suoi stessi confratelli cattolici. (Don Tonino Bello apparirà sulla scena successivamente da grande protagonista insieme a “Beati i costruttori di Pace”, all’infaticabile don Albino Bizzotto e tanti altri cristiani coraggiosi che ancor oggi sanno appassionare i giovani). Iniziai, quindi, il servizio con la convinzione di mettere in atto una protesta significativa e mi confrontai con tutti quelli che si occupavano delle diverse sfaccettature dell’impegno pacifista: Nonviolenza, antimilitarismo, disarmo, difesa non armata e risoluzione dei conflitti, educazione alla pace e diritti umani, Obiezione di coscienza e Servizio Civile.

Dovetti costruirmi un chiaro panorama dell’immenso ed inesplorato territorio in cui vivevano, spesso senza conoscersi ed anche disprezzandosi cordialmente, anarchici e democratici, atei, credenti e agnostici, rivoluzionari e riformisti, figli dei fiori e frati francescani, mistici della nonviolenza e proletari in divisa, nonviolenti non antimilitaristi e antimilitaristi non contrari alla lotta armata, nuovi studiosi specialisti emergenti e semplici disertori per intuizione... ognuno con la propria idea e con il proprio leader di riferimento, in una confusione che a volte era una festa colorata e altre volte una nera babele. (Ancor oggi, lo dico tra parentesi, sono presenti alcuni atteggiamenti selettivi che enfatizzano le differenze all’interno del mondo pacifista al punto che si trasformano in conflittualità ed indeboliscono la fragile aggregazione dei movimenti nel perseguire l’obiettivo comune. Se i nonviolenti non sono capaci di superare queste divergenze al loro interno per creare un “gruppo” unito e

¹Vorrei ricordare che al processo era seduto poco distante da me Mario Francese il reporter del Giornale di Sicilia che scrisse sul mio caso il resoconto più dettagliato e preciso, forse il suo ultimo articolo, che io lessi il giorno dopo, proprio quando venne ucciso dalla mafia a Palermo; anche il figlio Giulio era al mio processo perché scrisse sul “Diario di Palermo” un articolo dal titolo “Obiettori fuori, generali dentro” riportando la frase che Jean Fabre, segretario dei Radicali, pronunciò alla fine della sentenza e per la quale fu fermato e denunciato dai carabinieri. La drammatica vicenda di Mario Francese e dei 4 figli, soprattutto di Giuseppe il cui impegno portò alla condanna degli assassini del padre e al proprio suicidio, è finalmente narrata nel libro di Francesca Barra “Il quarto comandamento” Rizzoli, 2011

² Gli avvocati Radicali Mauro Mellini e Franco De Cataldo portarono il mio caso in cassazione a spese dell’unico partito che difendeva con i fatti (e con i propri fondi) e non solo a parole gli obiettori di coscienza. Bisogna trovarsi in carcere per capire che cosa significhi questo tipo di sostegno per una persona indifesa e senza risorse contro i possenti apparati istituzionali.

³ Galeotta fu la galera per me e non un libro! Nella corrispondenza fitta che tenevo ogni giorno c’era anche un carteggio speciale con Daniela, una ragazza con la quale ho poi condiviso la mia vita ed ho avuto tre figli

costantemente coordinato su obiettivi essenziali, ben poco hanno da insegnare ai politici e ancor meno riusciranno ad intralciare i progetti dei potenti del mondo).

Ben presto, comunque, emersero ai miei occhi i testimoni autorevoli in ciascun settore e da queste figure di riferimento si illuminavano finalità e metodi, idealità e tecniche. Nelle pubblicazioni promosse dal Movimento Nonviolento i nomi dei riferimenti culturali indiscussi sono ormai da mezzo secolo: Gandhi, M.L. King., Tolstoj, Thoreau, Lanza del Vasto, Jagerstatter, Abbé Pierre, Capitini, Milani, Dolci..., ai quali si aggiunge la folta schiera degli epigoni, degli studiosi, dei tecnici e dei testimoni coraggiosi da Jean Goss a Langer, da Winoba Bahave a J. Marie Muller, Johan Galtung, Ebert, Sémelin, e ancora Chico Mendes, Betty Williams, senza dimenticare le radici e le sfide ormai classiche di Erasmo, Kant, Voltaire, Simone Weil, Schweitzer, Bertrand Russel, Follereau, Merton, Fromm, Bobbio... e mi fermo qui perché il mio intento è solo quello di evocare alcuni nomi tra gli innumerevoli ingegneri, geometri, esploratori, meccanici e manovali che hanno tracciato la strada e descritto i punti cardinali per il nostro orientamento ed anche per dire che in questi 40 anni il Servizio Civile ha consentito a diversi giovani (in realtà una minoranza anche all'interno del Servizio Civile stesso per la carenza di formazione di tanti enti accreditati) di conoscere quell'universo pacifista che, purtroppo, rimane ancora occulto alla stragrande maggioranza della popolazione.

Per quanto mi riguarda furono i libri e le storie di questi personaggi grandi e modesti a farmi capire che una lotta nonviolenta doveva avere delle caratteristiche specifiche per chiamarsi tale e per garantire il raggiungimento degli obiettivi. Mi sono servito anche delle riflessioni che allora arrivavano puntualmente dalle riviste specializzate, in particolare e, se non erro, in ordine di apparizione: Azione Nonviolenta, Satyagraha, Lotta antimilitarista e quelle purtroppo scomparse come Senzapatria, Alternativa Nonviolenta, Carcere Informazione⁴. Con questa carrellata veloce e incompleta ho voluto comunicare a chi ha meno tempo di leggere che a certi livelli il dibattito non è morto, ma si è molto evoluto (si pensi al vecchio di Boston che c'entra con le primavere arabe: Gene Sharp! Il suo trittico iniziale fu tradotto in Italia grazie al MIR di Padova già dal 1985). Ho anche voluto dare un'idea della varietà degli stimoli che caratterizzavano la mia formazione di allora che poi, in carcere, potei approfondire meglio che se fossi stato all'università⁵. Un libro determinante per convincermi della validità della protesta intrapresa fu *"Il vento va e poi ritorna"* il capolavoro della lotta nonviolenta (oggi dimenticata) di Vladimir Bukovskij, edito da Feltrinelli proprio in quei mesi e fattomi pervenire in carcere dal giovanissimo avvocato Pino Criserà che mi aveva offerto la sua consulenza come gesto fraterno di condivisione degli stessi ideali.

Mancano a questo vasto mosaico forse delle tessere e dei nomi eccellenti, ma al di là dei limiti della mia ignoranza questi nomi, questi scritti, questi movimenti, sono punti di riferimento umano e culturale che voglio condividere con più gente possibile. Sono luoghi, fiumi e strade di un territorio che molte persone non hanno ancora esplorato e possono servire a una mappatura sufficientemente completa a servizio della conoscenza, del dialogo e della collaborazione in rete⁶. (...)

L'autoriduzione come disobbedienza civile

In quegli anni, a causa delle lungaggini del Ministero della Difesa, si erano verificati casi di "autodistacco" di giovani che iniziavano il servizio civile prima di ricevere la cartolina precetto e di "autocongedo" al compimento del ventesimo mese dall'autodistacco. L'autoriduzione del Servizio Civile non la inventai io, ma ci arrivai ragionando e confrontandomi in particolare con Alberto Gardin della LOC di Padova, Lorenzo Santi (anarchico che poi fece obiezione totale) e il gruppo di "Cristiani per l'obiezione di coscienza" che fondammo nel Centro Diocesano di Padova con Sergio Bergami, Antonio Da Re, Luigi Gui, Manuel Vignali ed altri amici (dell'Azione Cattolica, del Movimento Studenti, delle ACLI...) pensando a quale potesse essere il modo più pressante per spingere la riforma della legge e attuare su quei temi scottanti il coinvolgimento della maggior parte delle persone, operai, impiegati, artigiani, studenti, religiosi, politici e studiosi. Il Servizio Civile della 772 si riduceva, in sostanza, ad un servizio militare svolto fuori dalla caserma o in un servizio civile di nome ma militare di fatto: permessi, congedi, assenze, viaggi e trasferte dipendevano dal distretto militare e per essi si dovevano salire le scale degli uffici di una caserma. Come "farlo capire" alla gente se non mediante una protesta che evidenziasse al tempo stesso il rifiuto dell'esercito (cioè l'obiezione "totale") e la consapevolezza del valore di una corvée civile per la soluzione dei "veri" conflitti sociali?

⁴ Altri stimoli giungevano dagli organi di informazione del Partito Radicale, da "Rocca" della Cittadella d'Assisi, da Missione Oggi guidata da Eugenio Melandri, ed anche Umanità Nuova e A-Rivista Anarchica, (di cui ricordo con stima Paolo Finzi e Franco Pasello), ma anche dai bollettini dei movimenti molto attivi a livello internazionale (nella quale prospettiva soltanto assume senso anche l'impegno nazionale per la pace!): da quelli cristiani o di ispirazione cristiana MCP, Pax Christi, MIR, a quelli laici: Amnesty International, War Resisters International, L'ICI (Insoumission Collective Internazionale), La Lega per il Disarmo Unilaterale (di Carlo Cassola, che andrebbe ricostruita!) e le successive *Peace Brigades International* delle quali attualmente si legge nel sito Peacelink.it (molto articolato e puntuale dalla newsletter di Peppe Sini, alla bibliografia di Enrico Peyretti...). Oggi possiamo ancora leggere riviste tutte dedicate come "Mosaico di Pace" o "Guerre e Pace", e interventi determinati come quelli di Flavio Lotti coordinatore della "Tavola della pace"; altri stimoli si trovano in internet (di cui necessiterebbe una sitografia aggiornata annualmente, ma ricordo almeno la possibilità di partecipare alle campagne internazionali online di www.avaarz.org) nel Manifesto (fin che dura), e in altre pubblicazioni in controtendenza come "Le Monde Diplomatique", "Internazionale", "Micromega"... senza dimenticare che forti posizioni antimilitariste e nonviolente si trovano anche in certi articoli di Zanotelli su Nigrizia, di Roberto Mancini su Altreconomia o di Caligaris su Solidarietà Internazionale...

⁵ A proposito di Università, già qualcosa di interessante stava nascendo anche in Italia grazie agli studiosi come Pontara, Salio, Drago, Marasso, L'Abate fino a Rocco Altieri e tanti altri, compresi alcuni relatori di questo convegno come Labanca e Soccio. Ricordo, solo per un ultimo esempio, l'impegno straordinario del prof. Papisca a Padova per i diritti umani...).

⁶ Un'ultima panoramica ampia e aggiornata, divisa in settori, si trova nella *bibliografia tematica selezionata* in appendice al libro *"La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei corpi civili di pace"*, curata da Matteo Soccio per la "Casa per la pace" di Vicenza, 2012

L'urgenza ancora attuale dell'impegno per la pace

Quello che ho letto finora è la parte iniziale dell'intervento che ho tenuto un mese fa a Firenze al Convegno "a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare 1972-2012" dal titolo "AVREI (ANCORA) UN'OBIEZIONE!". Chi fosse interessato può trovarlo nel sito della CNESC⁷.

Quel convegno si è concluso con una serie di considerazioni che trovavano concordi i relatori nel riconoscere che, dopo tutti questi anni, i problemi allora sollevati non sono stati ancora risolti, ma anzi si sono aggravati⁸. Il disarmo non c'è stato, la corsa agli armamenti è diventata una competizione da guerre stellari; la bomba atomica è già nelle mani di governanti di piccoli stati poco controllabili; i giovani non sono formati adeguatamente sui problemi e i metodi della pace e della nonviolenza nemmeno durante il Servizio Civile (il quale è destinato a diventare un'opportunità per pochissimi visto il taglio progressivo dei finanziamenti); il divario fra spese per armamenti ed esercito e le spese per le alternative -SCN, SCR, SVE⁹, Protezione Civile e Terzo Settore- pendono sempre più vertiginosamente da una parte sola. Il dato è sconcertante.

Che cosa si può fare? Sembra che l'impegno profuso non dia che frutti isolati anche se belli¹⁰ e che si verifichi ancora oggi la previsione di Freud, quando rispose ad Einstein¹¹ apprezzando i movimenti pacifisti, ma riconoscendone l'insignificanza pratica nell'arginare le macchine poderose della burocrazia istituzionale, degli eserciti, della guerra, delle élite economiche... e paragonava con efficace metafora la modesta mobilitazione pacifista ad un mulino che macina così lentamente la farina che la gente muore di fame¹². E di fatto così accadde. Né i movimenti, né le chiese, né i sindacati, né la neonata "Società delle Nazioni" fermarono il secondo conflitto mondiale.

Questa sembra storia lontana, e per certi aspetti lo è, infatti dopo quel conflitto per un giovane europeo degli anni sessanta-settanta come me era divenuto impensabile dover impugnare le armi contro un altro europeo. Dopo la caduta nonviolenta del muro di Berlino è diventato assurdo per un giovane europeo degli anni 80 e 90 anche combattere contro un polacco, un russo o un Jugoslavo, aspettativa che ai miei coetanei invece era stata imposta come circostanza non remota. È un progresso straordinario verso la pace, ma la coscienza deve renderci vigilanti proprio per i motivi che prima ho riassunto e per quelli che aggiungo adesso.

Far emergere i conflitti

In questa seconda parte vorrei riportare in forma narrativa alcune riflessioni che, come cristiano, ho sviluppato in questo lungo periodo, dalla legge 772 ad oggi, periodo che corrisponde proprio al mio

⁷ www.cnesc.it - L'intervento di Firenze si può considerare come una integrazione, anzi una "premessa" di questa "seconda" parte.

⁸ Sia sufficiente questo stralcio dalla relazione conclusiva di Pasquale Pugliese "Le motivazioni sulle base delle quali si è dipanata la storia personale e collettiva della "nostra" obiezione di coscienza sono ragioni politiche: l'opposizione integrale alla guerra ed alla sua preparazione. E la preparazione della guerra oggi ha raggiunto proporzioni inimmaginabili non solo nel 1972, ma in tutta la fase della cosiddetta "corsa agli armamenti" della "guerra fredda". Oggi è di gran lunga superato il picco di spesa militare di quella fase storica e - in una fase di crisi economica globale - si sperperano nel mondo oltre 1.700 miliardi di dollari in armamenti. Si svuotano letteralmente i granai per riempire gli arsenali. Il nostro Paese, a picco in tutti gli indicatori sociali, svetta ai primi posti per le spese militari e conferma l'impegno per l'acquisto dei caccia F-35, il più faraonico e anticostituzionale programma di armamenti della nostra storia. Dunque, le ragioni dell'obiezione di coscienza che hanno spinto molti nelle carceri militari sono tutte presenti ancora oggi. Abbiamo (ancora) un'obiezione! Anzi molte obiezioni".

⁹ Servizio Civile Nazionale, Regionale e di Volontariato Europeo

¹⁰ Si pensi ai successi diplomatici della comunità di Sant'Egidio o agli interventi di Beati i costruttori di pace ed altri soggetti attorno al "No Dal Molin".

¹¹ Carteggio degli anni '30. Einstein fu incaricato dalla Società delle Nazioni di studiare da scienziato la possibilità di evitare un'altra guerra mondiale e lui si rivolse a Freud per un parere autorevole nell'ambito specifico.

¹² Tutto il carteggio è una disamina interessante, ma nel brano che riporto c'è anche un riferimento alla Chiesa e alla catechesi dogmatica e autoritaria come causa indiretta dei conflitti: "L'abuso di autorità da Lei lamentato mi suggerisce un secondo metodo per combattere indirettamente la tendenza alla guerra. Fa parte dell'innata e ineliminabile disuguaglianza tra gli uomini la loro distinzione in capi e seguaci. Questi ultimi sono la stragrande maggioranza, hanno bisogno di un'autorità che prenda decisioni per loro, alla quale perlopiù si sottomettono incondizionatamente. Richiamandosi a questa realtà, si dovrebbero dedicare maggiori cure, più di quanto si sia fatto finora all'educazione di una categoria superiore di persone dotate di indipendenza di pensiero, inaccessibili alle intimidazioni e cultrici della verità, alle quali dovrebbe spettare la guida delle masse prive di autonomia. Che le intrusioni del potere statale e la proibizione di pensare sancita dalla Chiesa non siano favorevoli ad allevare cittadini simili non ha bisogno di dimostrazione. La condizione ideale sarebbe naturalmente una comunità umana che avesse assoggettato la sua vita pulsionale alla dittatura della ragione. Nient'altro potrebbe produrre un'unione tra gli uomini così perfetta e così tenace, perfino in assenza di reciproci legami emotivi. Ma secondo ogni probabilità questa è una speranza utopistica. Le altre vie per impedire indirettamente la guerra sono certo più praticabili, ma non promettono alcun rapido successo. È triste pensare a mulini che macinano talmente adagio che la gente muore di fame prima di ricevere la farina". (dalla risposta di Freud ad Einstein)

interesse, nato a vent'anni per l'universo allora sconosciuto del pacifismo e durato fino ad oggi¹³, in ossequio ad un vecchio detto del diritto militare (semel miles, semper miles) applicato agli obiettori di coscienza: *semel obiciens, semper obiciens!*

Cercherò di dire le cose con chiarezza e con franchezza, perché ciascuno di noi ha una prospettiva da condividere che può tornare utile agli altri. È questo il senso di ogni convegno, ma in questo caso ci si ritrova dopo decine di anni e non è possibile sintetizzare in poche battute il vissuto di 8 lustri. So bene che non mi era richiesto tanto, ma sento la necessità di riferire anche nei particolari le esperienze e le considerazioni che ritengo essenziali come contributo culturale e spirituale al cammino della Chiesa sulla via della pace da parte di un povero cristiano tra poveri cristiani che sanno di non poter nulla su alcuno, né vogliono forzare la mano ad alcuno, *“devoti come siamo e come vogliamo rimanere al libero movimento di ogni spirito più che al successo di noi stessi e dei nostri convincimenti”* (Mazzolari).

La pensione mi consente di trovare il tempo per riordinare riflessioni ed esperienze. Non mi sento un professionista della pace, ma ho cercato di professare sempre la pace, anche quando ho seguito il primo principio della metodologia nonviolenta e cioè quello di far emergere il conflitto latente se si vuole risolverlo e di farlo prima che da ferita diventi un bubbone.

Seguirò anche adesso questa esigenza e spero di lasciare un documento utile a qualcuno non fosse altro per i riferimenti, i “link” e i dettagli in cui svilupperò il discorso principale. Le note non le ho inserite per appesantire il testo, ma proprio per alleggerirlo senza privarlo di integrazioni a volte indispensabili, tuttavia esse costituiscono una lettura parallela che può fare chi ne ha il tempo e l'interesse per ricavarne qualcosa di buono.

Maestri e studenti della pace

Non ho smesso nemmeno un giorno di meditare sulla pace e di leggere i segni dei tempi alla luce del vangelo e di tutto il magistero disponibile, non solo di quello che ne è l'interpretazione ufficiale, ma anche di quello degli innumerevoli maestri non patentati che mi sono scelto come padri e madri. *“Nobis vero ad nostrum arbitrium nasci licet”* (Seneca, *De brevitate vitae*¹⁴).

Questi padri e queste madri che mi hanno generato nella specifica cultura della Pace, sono tutte persone che hanno riscritto il vangelo con la vita e con la parola, secondo il metodo di Gesù¹⁵, cioè facendo sì che ogni parola diventasse vita e la pace dominasse sulle miserie del mondo anche a costo della vita.

Mio padre e mia madre è chi ha scritto la *Pacem in Terris* e la *Populorum Progressio*; chi ha scritto *l'Evangelii Nuntiandi* ed ha consacrato il primo gennaio come giornata della pace, ha sviluppato i discorsi più belli sul tema e si è adoperato per rinforzare l'ONU come strumento privilegiato per il progresso del diritto e il controllo delle violenze di stato; chi ha scritto la relazione della commissione sesta del convegno ecclesiale di Palermo del 1976... e potrei continuare ad elencare questi maestri nel campo spirituale e religioso¹⁶ per dire della lunga schiera di testimoni e per evidenziare il bisogno di abbeverarci ad una letteratura della pace tanto importante quanto sconosciuta alla maggioranza dei cosiddetti pastori e non soltanto del “gregge”.

¹³ Il Titolo del presente convegno è in perfetta sintonia con le conclusioni del mio intervento a Firenze dove scrivo: “Caduta l'obbligatorietà, l'obiezione di coscienza deve diventare coscienza di obiezione a tutto l'apparato bellico attraverso altre forme di partecipazione attiva da apprendere nel Servizio Civile come impegno per tutta la vita”. Confesso che non conoscevo prima del convegno che l'idea del titolo, di Diego Cipriani, derivasse da una riflessione di don Tonino Bello che Diego stesso riporta nell'introduzione del suo libro “In difesa della Patria”, edizioni La Meridiana, 1999, pag. 10, e che si conclude così: “Prendo a prestito la preoccupazione di don Tonino Bello che diceva: “Starei per dire che non è tanto l'obiezione di coscienza che ci interessa, quanto la coscienza dell'obiezione. Perché dietro le quinte di ogni obiezione c'è sempre una coscienza collettiva che matura”. I santi ispirano sintonie imprevedute!

¹⁴ “Solemus dicere non fuisse in nostra potestate, quos sortiremur parentes, forte hominibus datos: nobis vero ad nostrum arbitrium nasci licet. Nobilissimorum ingeniorum familiae sunt: elige in quam advicisci velis; non in nomen tantum adoptaberis, sed in ipsa bona, quae non erunt sordide nec maligne custodienda: maiora fient, quo illa pluribus diviseris”. (Ripetiamo spesso che non è stato in nostro potere quali genitori sceglierci, che ci sono stati dati dal caso ma in realtà ci è lecito nascere secondo il nostro volere. Ci sono le famiglie degli ingegni più nobili: scegli in quale tu voglia essere adottato; non ne sarai reso partecipe solo del nome, bensì dei beni stessi, che non saranno da conservare con spilorceria o tirchieria: diventeranno più grandi quanto più saranno quelli cui li distribuirai”. Seneca, *De brevitate vitae*, 15,3.

¹⁵ La mia tesi di laurea, del 1986, si intitola “Il modo di insegnare di Gesù, come appare nei vangeli, analizzato nella ricerca della metodologia didattica e della sua attualizzazione pastorale”: come secondo relatore avevo il prof. Pietro Nonis, ordinario di Filosofia della religione all'Università di Padova, che poi diventò vescovo di Vicenza.

¹⁶ Come ho fatto invece nell'intervento al convegno “laico” di un mese fa a Firenze nel quale, tuttavia, non ho voluto far distinzione tra maestri credenti e non credenti, proprio in ragione del fatto che li univa un'unica fede nella nonviolenza e, quindi erano (e sono) tutti fervidi credenti... nella Pace.

Se tanti sono i maestri della pace, pochi sono gli studenti che ho incontrato in questi 40 anni nella chiesa cattolica. Dai vescovi ai seminaristi, salvo casi sporadici che comunque condividevano la seguente opinione, ho trovato un'ignoranza diffusa¹⁷ su questi temi unita ad una pusillanimità nell'affrontarli e ad una refrattarietà ancor più profonda nel mettere in pratica atteggiamenti concreti a sostegno della pace. Questa ignoranza si riflette sui laici e, come diceva il cardinale Martini nel suo testamento, *copre di cenere* il fuoco della verità evangelica che, in relazione alla pace, è la nonviolenza di Gesù.

Nonviolenza cristiana, obiezione radicale alla violenza

Il termine nonviolenza non aggiunge e non toglie nulla alla potenza della *Caritas Christi*, ma aggiunge chiarezza e toglie gli equivoci che ancor oggi connotano il concetto di *Amore* cristiano proprio in forza della "attualizzazioni" avvenute nel secolo scorso -come mai era accaduto prima a livello di massa- sia da parte di maestri cristiani come Luther King, sia dalla figura di Gandhi e di tanti altri¹⁸. In particolare vorrei però ricordare, attraverso un episodio poco noto, il grande e "nascosto" Lanza del Vasto che coniugò il cristianesimo con la nonviolenza gandhiana.

Durante la Quaresima del 1963, tra due sessioni del Concilio, il fondatore delle comunità dell'Arca fece un digiuno per spingere la Chiesa a pronunciarsi inequivocabilmente sulla pace nel mondo. Poco dopo il trentesimo giorno, il cardinale Cicognani segretario di Stato consegnò a Chanterelle, la moglie di Lanza, il testo dell'enciclica *Pacem in Terris* dicendo: «*Dentro ci sono cose che non sono mai state dette, pagine che potrebbero essere firmate da suo marito!*»¹⁹ a conferma autorevole di quanto bene sia derivato dall'incontro dell'amore cristiano con la dottrina della non resistenza al malvagio²⁰ e con il *Satyagraha* e *l'ahimsa*. Questi termini sono ancora sconosciuti, ma ben più sconosciuto ancora è il dinamismo che essi hanno innescato nel perfezionare o, per dir meglio, nello sviluppare tutte le potenzialità dell'Amore cristiano in contrapposizione alla violenza e alla guerra. Quel che avevano compreso san Massimiliano e il beato Franz non si presenta più come un optional per gente in vena di perfezionismi, ma come l'essenza dell'amore cristiano per chiunque lo professi; la loro obiezione di coscienza individuale deve diventare la coscienza di tutti i cristiani che obiettano assieme, non fosse altro per il fatto inedito che la guerra atomica e le tecnologie attuali possono porre fine all'intera umanità e perciò diventa incosciente²¹ chi si sottrae alla scelta radicale per la pace. Queste sono le affermazioni della "Pacem in terris" e proprio in forza di esse "una chiesa veramente evangelica è come un'obiezione di coscienza piantata da Dio nella carne viva del mondo"²².

Il tirocinio della pace

Il cristiano è dunque per definizione un operatore di pace e svolge il suo tirocinio fin dall'infanzia in una duplice dimensione razionale e relazionale.

¹⁷ A volte mi chiamano a parlare nelle parrocchie della mia grande diocesi di Padova e, qualsiasi sia l'argomento, vengo ancor oggi presentato come "il primo obiettore di coscienza in Italia". Ogni volta mi tocca precisare che il primo obiettore è Pietro Pinna e che a Padova possiamo gloriarcì di aver avuto Alberto Trevisan che è andato in carcere ben più a lungo di me quando io adolescente frequentavo le superiori e protestavo in piazza per la sua liberazione. Come si vede le informazioni dei preti sono limitate al mio caso perché, penso, a differenza di Alberto ero un responsabile diocesano e la mia storia non fu censurata dai media quanto la sua e finì sui quotidiani locali per vari mesi e su Famiglia Cristiana, quindi l'imprinting significativo e diffuso all'obiezione di coscienza nella diocesi di Padova si deve alla mia vicenda, prima della quale c'è il buio dell'informazione.

¹⁸ Il libro di Jean Marie Muller "Il vangelo della nonviolenza" ed. Lanterna, Genova 1977, è un esemplare tentativo "laico", forse il primo a livello divulgativo, di coniugare in modo sistematico la nonviolenza Gandhiana al cuore del messaggio di Gesù. Nel mondo cattolico francese il tema era già molto sviluppato prima che in Italia si cominciasse ad affrontarlo seriamente.

¹⁹ Pagni R., *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, Edizioni Paoline, 1982, p. 99. Il prof. Antonino Drago, uno dei più importanti esperti e protagonisti della nonviolenza in Italia, ha così scritto su Lanza del Vasto: "Spero che la Chiesa cattolica valorizzi al più presto questo unico discepolo cattolico di Gandhi, rinnovatore del messaggio evangelico, iniziatore del dialogo interreligioso, fondatore di comunità secondo una regola che è la più avanzata tra tutte le regole religiose, innovatore teologico sui temi cruciali nella nostra età".

²⁰ La cui prima teorizzazione si deve a Tolstoj da cui Gandhi la riprese e la elevò ad *ahimsa* "nonviolenza", che va scritta unita secondo l'indicazione di Aldo Capitini: "Se si scrive in una sola parola si prepara l'interpretazione della *nonviolenza* come qualcosa di organico e dunque, come vedremo, di positivo" A. Capitini, "Le Tecniche Della Nonviolenza", Feltrinelli 1967.

²¹ "*alienum est a ratione*" si riferisce proprio a questo, come si legge alla fine del paragrafo 3 dell'enciclica in latino, ma è significativo che nella traduzione questo concetto venga edulcorato fino quasi a scomparire: "(...) Vero è che sul terreno storico quella persuasione è piuttosto in rapporto con la forza terribilmente distruttiva delle armi moderne; ed è alimentata dall'orrore che suscita nell'animo anche solo il pensiero delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l'uso di quelle armi apporterebbe alla famiglia umana; per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia". Come si vede la traduzione "riesce quasi impossibile pensare" ha poco a che vedere con la forza e l'immediatezza del testo originale in latino. Anche il papa buono (ma coraggioso) è stato censurato dai suoi curiali, più realisti del re.

²² E. Balducci, L. Grassi, "La pace realismo di un'utopia" Principato, 1989, p. 11

Sul piano razionale si tratta di non evitare alcuna discussione sui problemi relativi alla violenza, all'aggressività, alla logica delle armi, alle conseguenze dei conflitti, ma di affrontare quelle discussioni formative che nella quotidianità vengono a protrarsi dopo la visione di un film, dopo una notizia o un fatto sconvolgente. I gruppi e le associazioni svolgono nelle parrocchie un ruolo importante in questa formazione. A me servì moltissimo l'esperienza nell'Azione Cattolica perché non mi fu impedito di affrontare questi temi anche allora, quando eravamo i primi a portarli alla ribalta e a "scoprire" che cosa ne pensavano personaggi quasi sconosciuti come Fabbrini, Gozzini, o più noti come Thomas Merton, La Pira, Mazzolari, Raniero La Valle, ecc.

Ieri era difficile parlare e facile trovare qualcuno che ti ascoltasse. Forse di questi tempi è più facile parlare e più difficile trovare chi veramente ascolta, ma la mia esperienza che continua ancor oggi con giovani volontari mi conferma che essi sono digiuni di questi argomenti ed aspettano chi sappia sfidarli senza arroganza ma con molto entusiasmo.

Del mio tirocinio razionale, frutto di discussioni interminabili, riporto un'affermazione che scrissi nella dichiarazione di autoriduzione del Servizio Civile: *"La Nonviolenza non è una virtù da convento, ma una regola di condotta per la società che voglia vivere conformemente alla dignità umana e progredire verso il raggiungimento della pace che ha sospirato per generazioni. Non giudico chi prende le armi per una causa giusta, ma penso che l'esercito non ha motivo d'esistere e non ritengo di poter mai appoggiare la lotta armata perché non è umano accettare la morte di chicchessia come cammino di liberazione dell'umanità. La violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare"*. Le ultime parole sono state volutamente copiate dall'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*²³ di Paolo VI del 1975: non ho trovato un amico o un prete che mi avesse fermato in quegli anni per dire: "Ehi, quando si copia una frase di sana pianta, sei pregato di citare la fonte!", come sarei stato felice di un simile rimprovero²⁴!

Per quanto concerne invece il tirocinio relazionale, si tratta di imparare il "come" della Pace, dialogando, superando le antipatie e i conflitti, solidarizzando con gli "ultimi", condividendo tetto e desco nella frugalità festosa di quella "convivialità delle differenze" che connota la società multietnica. Le parrocchie ben si prestano a queste esperienze, ma non sempre si facilitano le positive contaminazioni che servono a fare un autentico tirocinio di nonviolenza. I gruppi, le associazioni, i movimenti sono in competizione o sono impermeabili all'interno della stessa parrocchia, altre volte lo sono fra una parrocchia e l'altra di uno stesso vicariato, come capita troppo spesso fra gli stessi preti, incapaci di condividere lo stesso programma, figuriamoci lo stesso tetto!

Il tirocinio cristiano per la pace chiede che all'uscita di una riunione lo scout incontri quelli dell'azione cattolica e che si scambino opinioni al bar con altri coetanei che non frequentano la chiesa; richiede che si insegni a cooperare in più gruppi possibile in modo che lo scambio di idee sia trasversale a tutte le realtà di aggregazione, evitando cristiani "turbo" separati da altri di secondo livello. La pace si costruisce con atteggiamenti simili che ti mettono a confronto con tante situazioni: chi ama la musica invita chi è sportivo al concerto e chi ama la corsa o la bici non disdegna di solidarizzare con chi fatica a muoversi perché ridotto in carrozzina. Favorire queste relazioni e poi riflettere sulla pari dignità, sulla libertà, sulla verità che le deve guidare servendosi di tutti gli strumenti della contemporaneità è un'azione formativa che costituisce i pre-requisiti di base del costruttore di pace.

Il Servizio Civile da me svolto per un intero anno a Prunella di Melito Porto Salvo dove ho condiviso lo stesso tetto del prefabbricato con i miei coetanei in difficoltà, fu un'esperienza straordinaria come

²³ Il testo dell'*Evangelii Nuntiandi* è il seguente: *"La Chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi - incontrollabile quando si scatena - né la morte di chicchessia, come cammino di liberazione, perché sa che la violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare"* (37).

²⁴ Per dare un'idea di quanto ingessate siano le parrocchie, oggi più di ieri, nell'affrontare i temi scottanti relativi alla pace e alla violenza, non ho memoria di dibattiti tenuti presso parrocchie (salvo eccezioni quasi tutte cittadine) sulla violenza delle istituzioni, sulla nonviolenza gandhiana e del vangelo, sulla violenza delle carceri, sugli stermini in africa, sul rapporto tra economia liberista e guerre, ecc. Dico semplici e sporadiche conferenze, non parlo di organizzare un impegno sistematico di approfondimenti delle tecniche di risposta e mobilitazione! Sono uscito dal carcere nel maggio del 1979, come responsabile diocesano prima del Servizio Civile giravo tutte le 400 parrocchie della diocesi di Padova e tenevo in media un incontro alla settimana ed ero molto conosciuto, ebbene fino ad oggi nessuna parrocchia mi ha mai invitato per parlare dell'esperienza di reclusione, nemmeno come "pretesto" per affrontare il problema generale e non il "mio", eppure il carcere è un luogo in cui la società dovrebbe far pace con i delinquenti, un luogo in cui i violenti dovrebbero imparare la nonviolenza e non il contrario, un luogo di salvezza e non di dannazione, dunque un tema di grandissima attualità, non solo per l'indegno e periodico sovraffollamento. Si dovrebbe invece inserire in ogni programma catechistico questo problema così evangelicamente ragguardevole, ma ciò richiede il passaggio coraggioso da una catechesi verbale ad una esperienziale...

tirocinio relazionale e fu con profondo dispiacere che dovetti abbandonarla otto mesi prima per seguire la coscienza che mi diceva di lottare contro una legge ingiusta²⁵. A Prunella, nella comunità per disabili psichici capii, come scrissi nella stessa dichiarazione, che *“La difesa violenta è un privilegio dei potenti (dei ricchi, delle persone sane e robuste, dei detentori del potere ecc.). I poveri, i piccoli, i deboli, gli handicappati, ancora una volta sentono di dipendere da qualcuno più forte di loro che s’adopera con la violenza in una “difesa” che alla fine causa ulteriore emarginazione, desolazione e sofferenza. Per realizzare queste idee tutt’altro che utopistiche proprio perché umane o razionali, ritengo di dover lottare in modo coerente contro tutte le ingiustizie sociali e in primo luogo contro tutto ciò che mi impedisce d’essere libero di lottare”*. Spesso questi impedimenti sono dentro noi stessi; altre volte sono in famiglia, altre ancora sono convenienze dettate dalle compagnie o dal tornaconto personale e, per i più sfigati, sono tutte queste cose assieme. Bisogna seguire l’esempio di Claudio Imprudente, quando dice che si tratta in fondo di saper cambiare una consonante per cambiare la vita, sapendo trasformare ogni *sfiga* in *sfida*. Anche la vita in questo modo diventa un tirocinio continuo di nonviolenza.

Pace “dentro” e pace “fuori”

I grandi temi dell’obiezione, dell’antimilitarismo, della nonviolenza, periodicamente riaffiorati all’attenzione mediatica dalle emergenze delle guerre sono stati e vengono tutt’ora fagocitati dalla routine delle cadenze liturgiche, dalle programmazioni catechistiche, dalla miriade di impegni sacramentali e organizzativi. Nemmeno il massacro in Ruanda o la caduta delle torri gemelle ha interrotto o rallentato queste abitudini rituali per una riflessione corale e coraggiosa sulle responsabilità di noi “credenti”²⁶ nell’alimentare le tensioni internazionali, non fosse altro che con la nostra indifferenza.

Ancora troppo spesso accade che si evitino, si irridano o si boicottino quelli che fanno le manifestazioni, i convegni, le petizioni, i sit-in, le marce, i proclami, i dibattiti nei giornali e nelle riviste, le intromissioni, le interposizioni, le spedizioni nel cuore dei conflitti armati. L’alibi è sempre quello intimista: se non hai la pace dentro di te non puoi darla agli altri. È una grande verità questa, ma è parziale, non è tutta la verità sulla guerra che spesso è stata fatta da gente mite, perché in guerra l’odio non è necessario che sia posseduto prima dell’arruolamento. Te lo insegnano dopo, anzi ti insegnano che non si tratta tanto di odiare il nemico, ma di pianificare razionalmente il “contenimento” della *sua* violenza sfornando tutta la nostra. Molti cristiani non hanno ancora compreso che la guerra è una situazione, non una semplice azione e va distinta dalla violenza

²⁵ In realtà fu un’assenza breve, perché da allora fino ad oggi sono vivi e continui i contatti tra l’associazione “Il Portico” di Dolo e le attività della “Piccola opera” (www.piccolaopera.org) fondata da Don Italo Calabrò, in particolare nel presidio “Nadia Vadalà” di Prunella e in quello di villa Falco a Melito Porto Salvo e poi ad Annà. Da alcuni anni un gruppo di disabili psichici calabresi condivide un periodo di ferie nelle dolomiti e giovani volontari veneti ed europei si recano a prestare un servizio anche nel campo Rom organizzato da un medico, ex obiettore di coscienza, Giovanni Schipani e dalla moglie Concetta Toscano. Giovanni fece il Servizio Civile a Prunella grazie alla risonanza mediatica del mio caso sui giornali. Ho voluto raccontare questi retroscena perché li ritengo eventi non marginali di un’esperienza istituzionale che produce contatti duraturi e relazioni umane durature e significative anche per la prevenzione dei conflitti interni ad una stessa nazione.

²⁶ Ricordo che neppure la domenica successiva alla caduta delle torri gemelle se ne parlò nella omelia della messa a cui partecipai, né ci furono preghiere dei fedeli, vista l’abitudine a leggere quelle scritte nei foglietti: questa indifferenza non fu comunque un caso isolato, l’ho citato solamente per dare un piccolo indicatore di come le “incombenze” quotidiane portino ad eclissare anche eventi epocali. Ho anche citato il Ruanda perché quello che è accaduto tra le due etnie catechizzate al cristianesimo (70%) per oltre mezzo secolo avrebbe dovuto interrogare a lungo non solo i missionari di laggiù. Ebbi modo di ospitare a casa mia alcuni anni fa il direttore della Caritas del Ruanda che era di passaggio in Italia per pochissimi giorni. Nessuna delle parrocchie del vicariato da me interpellate si rese disponibile a confrontarsi con l’autorevole presbitero cattolico inserendo la sua testimonianza in uno degli innumerevoli incontri serali e nemmeno nelle liturgie festive (ovviamente a causa della programmazione di altri argomenti!). Si perse così un’occasione che invece potei cogliere solo io e qualche altro amico chiedendo ragione di ciò che era accaduto e che lo aveva visto protagonista disperato di un eccidio senza precedenti in Africa. Non dirò ora le sconcertanti conclusioni, ma mi premeva evidenziare la mancanza di flessibilità e di lettura della priorità anche occasionale di eventi da parte delle nostre comunità ormai troppo sclerotiche. Un altro esempio l’ho raccolto leggendo un documento che tra breve sarà tradotto anche in italiano, il “Diario de Monsenor Antonio Michielato”, del Vicariato Apostolico de Aysén – Chile, edito per i 75 anni di presenza dei Servi di Maria nella regione meridionale del Cile. Il libretto raccoglie le annotazioni e le riflessioni del missionario italiano dal 1937 al 1955, interessante racconto dell’avventura pastorale di un giovane prete che si spende in una terra alla “fine del mondo”. Ebbene, ciò che mi ha stupito è che nei racconti degli anni della seconda guerra mondiale non vi sia alcun cenno all’evento catastrofico, né una glossa per ciò che esso ha rappresentato per le popolazioni e i parenti lasciati in patria e, cosa ancora più incredibile, che questa “indifferenza” si protragga anche al ritorno in Italia nel 1947 quando descrive gli incontri nelle varie città e paesi che visita senza che sia possibile cogliere un segnale delle distruzioni materiali e morali della guerra appena trascorsa. Nulla. Il sacerdote sembra vivere in un’altra dimensione e racconta solo di spostamenti, di nuove conoscenze, di rendicontazioni, celebrazioni, novene, benedizioni, relazioni, interviste, presentazioni di filmine, giornate missionarie nelle parrocchie, raccolta fondi, ricorrenze, udienze da vescovi e dal papa, funerali di confratelli, il rischio di colera a bordo del bastimento, storie di miserie locali ecc. ecc. Della seconda guerra mondiale non c’è nemmeno il nome! Questo documento, se paragonato ad altri diari del tempo (senza scomodare “Il giornale dell’anima”) è una dimostrazione drammatica di alienazione religiosa dal mondo nella protetta quotidianità clericale, anche se avventurosa e pia. Simile indifferenza, mutatis mutandis, sembra imperare anche in tante nostre parrocchie ed è possibile leggerla nell’insignificante sequenza dei notiziari domenicali consegnati alla fine delle liturgie. Le apprezzabili e non rare eccezioni, anche in questo caso, confermano purtroppo la regola.

personale, dalla cattiveria, dall'odio, dalla ferocia, dal sopruso, ecc. che sono tutte azioni individuali di cui ciascuno è responsabile, mentre nella situazione guerra queste azioni sono richieste o determinate dal contesto fino a diventare giuridicamente non perseguibili. Insomma, la malvagità umana si scatena o non si scatena nella situazione guerra come potrebbe scatenarsi o non scatenarsi durante una partita di calcio. Si tratta allora di non auto-indurci in tentazione per non liberare i nostri istinti peggiori. In una casa di tolleranza è molto più facile che un frate si perda piuttosto che una prostituta si redima. Rifiutare la guerra per i cristiani è rifiutare la più grave tentazione a fare il male.

Storia dell'obiezione e obiezione alla storia

Quando ero in carcere, al cappellano militare non interessavano questi discorsi. Per lui, dedito alla pittura fin dal mattino nel lungo tempo libero che la missione gli concedeva, il cristianesimo era perfettamente conciliabile con la divisa, e questo è un altro aspetto che rimane tra i non risolti, anche se il problema non è il prete tra i soldati, ma il prete soldato, con la divisa, il soldo e il potere del grado. D'altra parte questo incardinare il cristiano *doc* fra i soldati è coerente con l'accettazione del soldato cristiano. Sopra la veste talare non ci sta la divisa, né sopra le stellette si può indossare la tunica di catecumeno.

San Massimiliano²⁷ lo aveva compreso e Benedetto XVI lo ha confermato con un gesto straordinario, la beatificazione di Franz Jägerstätter che è passata in sordina, ma che deve ritenersi un evento eccezionale per la futura educazione alla pace dei giovani cristiani. Finalmente la guerra appartiene alla storia della disumanità o, meglio ancora, la guerra appartiene alla preistoria dell'umanità. Se Franz aveva ragione a rifiutare, come Massimiliano, il suo consenso-incenso al *führer*, allora tutti gli altri avevano torto! Dopo il santo cartaginese questa verità è stata sepolta per diciassette secoli dalla stessa Chiesa che l'aveva esaltata²⁸. Oggi con Jägerstätter la verità sulla nonviolenza evangelica si è fatta strada, anche in forza della spinta di quella parte illuminata del mondo "laico" che dopo Pietro Pinna ha rotto gli indugi e si è schierata contro l'ineluttabilità storica della guerra. In questa prospettiva la storia dell'obiezione di coscienza è sempre stata un'obiezione alla storia come sequenza ritmata da guerre fratricide, lotte per il potere, conquiste armate e rivoluzioni violente. Storia di disumanità, appunto. Abbiamo finalmente compreso che possiamo scrivere solo storie di cristiani e del cristianesimo ma non la storia cristiana. Questa debolezza è la nostra forza.

Né olocausti, né sacrifici

È "la forza della verità", la forza interiore dei miti che, alla fine, erediteranno la terra forse perché l'occhio per occhio avrà reso tutti gli altri ciechi o forse perché la coscienza dell'obiezione al male in tutte le sue forme diverrà la disciplina principale insegnata nelle nostre scuole laiche e religiose. I cristiani vigili tuttavia non si fanno illusioni, non si cullano beatamente nel calore umano delle loro assemblee nell'attesa paziente che il proprio Dio, rispettoso e impotente di fronte alla libertà dell'uomo, intervenga dall'alto con un nuovo diluvio. Questa miracolosa palingenesi è ancora gettonata dalle coscienze immature dei credenti nel dio degli eserciti. Gesù ci ha avvertito: non sarà lui il principe di questo mondo, violento, ingiusto, impuro, ma soltanto di quello dove regneranno fin da ora con lui i puri di cuore, i pacificatori e i lottatori per la giustizia. Di fronte alla coscienza dei credenti si affrontano morte e vita, menzogna e verità e allora come può essere che si sia ancora in dubbio se scegliere le tenebre o la luce? Sembra a volte di vivere in un cristianesimo incoerente o in penombra quando si chiede di pronunciarsi per il rischio del disarmo piuttosto che per la "sicurezza" del riarmo! Non si tratta di contrapporre in modo manicheo il mondo buono a quello cattivo, ma nell'educare le coscienze a saper distinguere il male dal bene e di capire che lo spirito soffia dove vuole e che nessuno

²⁷ Gli atti del processo, del "passio", sono una pagina del vangelo riscritta nel 290 dopo Cristo e dovrebbero essere letti nelle nostre chiese ogni anno. Essi furono probabilmente di esempio a Martino di Tour, quando circa sessant'anni dopo si pronunciò obiettore di coscienza con formula analoga a quella di Massimiliano: "Sono soldato di Cristo: non mi è lecito combattere", e pare che all'imperatore Giuliano (l'Apostata), che lo accusava di viltà dinanzi all'imminente battaglia, egli replicò offrendosi di andare incontro ai nemici disarmato. Leggenda o realtà, questa è comunque la tradizione antimilitarista inequivocabile che dopo Costantino venne velocemente eclissata fino all'abominio delle milizie al servizio dei vescovi. Non è un caso che di San Martino si sia enfatizzato l'episodio filantropico e miracoloso del mantello tagliato e riapparso integro la mattina dopo il sogno, piuttosto che la sua coraggiosa obiezione, rimasta pressoché sconosciuta. Fa parte di quella catechesi che ancora governa la quotidianità ecclesiale con esempi privi di rischio, con generosità moderata e con il premio finale assicurato.

²⁸ Nelle agiografie si trovano altri esempi di "obiettori" come san Thomas More, ma riguardavano forme di obiezione di coscienza che comunque non mettevano in discussione categorica le guerre e gli eserciti.

ne ha il monopolio e, ancora, che la cosiddetta imparzialità di fronte al terrore, la comoda prudenza che tutela i privilegi, insomma la mediocrità che si limita a piangere i massacri per la tivù non è cristiana e fa vomitare il Dio giusto, che non vuole olocausti né sacrifici.

I cristiani non sono ancora del tutto coscienti che la fine del mondo è già avvenuta. E continua a venire. È avvenuta non per tutti (visto che siamo qui a parlarne), ma per milioni e milioni di persone in tutti i tempi e in tutti i continenti ed anche in questo momento l'apocalisse si abbatte dal cielo o dal mare o dalle viscere della terra o dalle finestre del vicino di casa o dalle pistole di uno psicopatico sui giusti e sugli ingiusti, su popoli o famiglie. Forse è questo il motivo per cui nessuno saprà mai né il giorno né l'ora. Perché non sarà mai per tutti lo stesso giorno o la medesima ora. Nemmeno ad Hiroshima dove 130 mila morirono in un secondo nel lampo della prima atomica tutti morirono, eppure fu un'apocalisse che ancora segna i corpi e le coscienze. Quante altre apocalissi di questo tipo, piccole o grandi dovremo enumerare prima che qualche popolo si decida a copiare l'esempio del Costa Rica²⁹?

Incoscienza democratica

Nel passato è stato difficile, come seguaci di Cristo, obiettare perfino ai sistemi totalitari e obiettare alla "grazia di stato" di chi voleva i sovrani investiti del potere da Dio. Se le dittature in nome di Dio e i fasti delle incoronazioni benedette ci appaiono come bestemmie al vangelo, dovremmo tuttavia iniziare a dubitare nella nostra coscienza di "fedeli" anche dei sistemi più evoluti e liberali.

La democrazia non è cristiana. È un sistema in cui vince la maggioranza e non la coscienza. Contano i voti, non la serietà di chi ha votato. Il potere viene attribuito dal numero e non dalla ragione di chi vota.

Nella storia cristiana invece vincono le minoranze. Quando conta la coscienza, conta solo uno, quello che opera la giustizia, quello che realizza le beatitudini (che definiscono una sola persona, indipendentemente dai carismi³⁰). Ed uno può avere ragione su tutti. Jägerstätter aveva ragione e tutti gli altri torto. Finalmente oggi noi lo possiamo dire senza incorrere in errori dottrinali: la coscienza cristiana ci obbliga all'obiezione ad ogni guerra, anche in quelle in cui la maggioranza dei credenti sta, consenziente o succube, con il potere impazzito. La Chiesa Cattolica, mediante la beatificazione di Jägerstätter³¹, forse senza trarne le necessarie conseguenze, si è posta -speriamo- definitivamente

²⁹ Gandhi aveva sperato che l'Europa desse il buon esempio nel disarmo unilaterale ancor prima della seconda guerra mondiale! Nel 1925 durante una discussione sulle reazioni politiche alla Prima guerra mondiale disse: «*L'ultima guerra è stata una guerra espansionistica, per entrambe le parti. È stata una guerra per spartirsi il bottino dello sfruttamento delle razze più deboli, chiamato eufemisticamente mercato mondiale.(...) Prima che cominci in Europa un disarmo generale - che prima o poi dovrà essere realizzato, se l'Europa non vuole andare incontro al suicidio - qualche nazione deve avere il coraggio di procedere autonomamente al proprio disarmo, accettando i gravi rischi che ciò comporta*». [“Antiche come le montagne”, edizioni di Comunità]. E l'Europa andò al suicidio con la seconda guerra mondiale. Che cosa aspettano i popoli cristiani d'Europa ad imitare l'esempio del Costa Rica e ad eliminare l'esercito? In verità la Germania e il Giappone, i paesi più devastati dai bombardamenti che, dopo la guerra, furono condannati a non tenere un esercito, diventarono in pochi decenni i paesi più ricchi del mondo dimostrando di poter ricostruire le economie soprattutto grazie al risparmio delle spese per armamenti e struttura militare. Nemmeno questa evidenza è stata usata dalle chiese in questi 40 anni per invitare i politici a seguire la via vincente della ragione evangelica.

³⁰ Anche oggi la maggior parte dei credenti sembra continuare a fraintendere questa Parola! Si tende cioè a pensare, da una parte, che Gesù descriva tipi differenti di persone e di caratteri e, dall'altra che beatifichi questi "tipi" per quel merito virtuoso particolare che li contraddistingue. In realtà Gesù descrive un uomo solo: oggi potremmo dire il "prototipo del cristiano" e ne declina le dimensioni salienti della nuova personalità. Le beatitudini si presentano come sfaccettature brillanti, luminose, di un'unica persona, quella che mette in pratica la Parola di Verità che ha ascoltato con il cuore o che si trova ad incarnare come aspetto prevalente di una speciale condizione umana. Se non fosse vera questa considerazione allora si giungerebbe all'assurdo che un mite potrebbe non essere costruttore di pace e che un assetato della giustizia potrebbe non essere misericordioso. Nella storia ciò, purtroppo, è accaduto molte volte ed anche nella vita di alcuni "santi" sembra perduta di vista questa unicità essenziale del carattere cristiano come personalità armonica in cui si equilibrano tutte le componenti virtuose. È auspicabile che un povero in spirito non debba essere necessariamente afflitto o perseguitato per causa della giustizia lungo tutta la vita, ma non si può pensare che un operatore di pace non sia allo stesso tempo anche un puro di cuore e un mite! Nella realtà, invece, è facile trovare persone che sono definite cristiane perché vivono nell'essenzialità, ma non muovono un dito per cercare la giustizia. Quanti miti hanno abbracciato le armi in nome della pace e quanti costruttori di pace hanno pensato di raggiungere l'obiettivo senza la mitezza? Quanti cristiani, assetati di giustizia, hanno invocato l'espulsione o addirittura il capestro per gli afflitti rinunciando alla più elementare misericordia? Come sono attuali queste sconvolgenti beatitudini!

³¹ Jägerstätter non fu il solo ad obiettare, ma è stato il primo obiettore di coscienza ad Hitler ad essere beatificato proprio per quella scelta che lo rese indegno agli occhi degli austriaci fino al momento della beatificazione. Essa è avvenuta da parte di un papa che è nato in quella stessa terra di confine, dove per un'incredibile gioco della sorte, nel raggio di soli 30 Km ci sono i paesi natali dell'assassino (Hitler), della vittima, e del beatificatore! Ho avuto la grande opportunità di conoscere Franziska, la moglie di Franz ed una figlia proprio a Sant Radegund, nel paese e nell'abitazione in cui vissero. Mi accompagnò Alberto Trevisan, obiettore storico di Padova che doveva testimoniare a questo convegno, ma che è momentaneamente ammalato. Ci siamo poi ritrovati il 9 agosto del 2010 per la giornata commemorativa che si terrà anche quest'anno in occasione del 70° anniversario della morte e del compimento dei 100 anni di Franziska e sarà molto solenne nei paesi germanofoni. Per informazioni ci si può rivolgere a Giampiero Girardi franzitalia@gmail.com. Quante offese e quanta vergogna ha sopportato per sessant'anni questa donna coraggiosa, responsabile di aver convertito al cristianesimo quel giovane di cui si era innamorata. Oggi il giudizio della chiesa si è capovolto ed anche i paesani cominciano a non considerare Jägerstätter come un vigliacco, ma questa lentezza rivela una cultura della pace che fatica ancora a penetrare nel vissuto dei cristiani e perfino negli animi di coloro che videro le devastazioni della guerra: riusciremo a convincere i giovani?

dalla parte della radicalità evangelica rispetto alla guerra, al reclutamento forzato, alla violenza di stato, all'obbedienza "perinde ac cadaver"³².

Se tuttavia è chiaro il rifiuto dovuto agli ordini immorali di un tiranno, non è ancora disvelato agli occhi dei credenti il meccanismo del consenso nelle democrazie avanzate, quello ad esempio che ha portato il nostro parlamento a votare diversi interventi militari con il beneplacito di molti cristiani³³. La Chiesa per essere fedele al vangelo della nonviolenza deve compiere anche quest'opera di disvelamento delle menzogne dei sistemi economici attuali che sono la causa delle povertà materiali e immateriali, degli sfruttamenti, delle coperture mafiose, delle violazioni dei diritti e dello scoppio dei conflitti in tutto il pianeta. Troppo facile parlare di pace senza ricercarne le cause e ancor più comodo è accettare la volontà della maggioranza come volontà divina. "Vox populi vox Dei" è un'altra bestemmia per il cristiano che ha una coscienza dell'obiezione alla tirannia della pancia e del divertimento, perché ancor oggi vale in politica il "panem et circenses", riformulato in pizza e discoteca, in toast e tivù o in pub & hard. Non si tratta di negare il divertimento nella vita, ma di riscoprire il piacere più grande per il cristiano che dovrebbe essere la gioia della verità³⁴. E questa gioia è un atto politico³⁵ a cui bisogna educare i giovani se si vuole finalizzare la democrazia alla pace e non alla guerra. Non servono discorsi, ma esperienze condivise di impegno civile, come quelle di *Libera*, per dare soltanto un nome e un'idea di catechesi innovativa per la pace.

Finora non abbiamo altri sistemi di governo migliori della democrazia, ma la coscienza ci ordina di obiettare anche alle decisioni immorali votate a maggioranza. Se in teoria questo principio è acquisito dalla dottrina sociale della Chiesa, meno chiaro è invece il modo in cui si devono contrastare queste decisioni, ma è di un altro metodo che mi preme parlare. Il metodo che dovrebbe caratterizzare il costruttore di pace.

Il metodo del vangelo e l'obiezione all'incoerenza

Il metodo cristiano vale per i semplici e i sapienti, consiste infatti in questo: nessuna parola va pronunciata se non è vissuta. Nessuno dica giustizia se non la persegue, nessuno predichi amore se non ama e nessuno si azzardi a dire pace se non la realizza. Il silenzio è preferibile ad un sermone che esca dai binari del *sì, sì, no, no*, perché "il resto viene dal maligno". Chiarissimo. Eppure sono ancora una minoranza coloro che tengono presente questo imperativo della comunicazione evangelica. Il primo e più grande errore dei cristiani rispetto alla costruzione della pace è proprio quello più banale, è l'errore più comune agli esseri umani: l'incoerenza. Predicare bene e razzolare male. Questo accade fino al punto che si sente spesso dire dei preti ciò che Gesù diceva dei farisei "fate quel che dicono, ma non fate quel che fanno". Noi cristiani diciamo pace ma non la facciamo, diciamo che le guerre debbono finire, ma non facciamo niente di pratico per fermarle, predichiamo la fratellanza, ma rifiutiamo gli immigrati, diciamo di avere un cuor solo ed un'anima sola ed invece di fronte alla pace nel mondo le tante anime si dividono... Questo svilimento del vangelo è la prima causa della mancanza di pace nella chiesa e, di riflesso, nel mondo.

³² Franz disubbidì non solo ad Hitler, ma anche al vescovo e ai sacerdoti che lo consigliarono di rinunciare ad obiettare e a tornare ad ubbidire (la più subdola delle tentazioni!) per servire la patria nell'esercito. Un racconto breve ma straordinario di questa "trattativa" si trova nel libro di Thomas Merton, "Fede e Violenza", Morcelliana, 1965, p. 76-86. Nello stesso testo si trovano altre interessantissime riflessioni di grande attualità, come quella dell'ultimo capitolo sui "sani di mente" che pianificano ormai lo sterminio atomico, dal titolo "Una devota meditazione in memoria di Adolf Eichmann". Ernesto Balducci nella prefazione scrive di Merton "Conosco riviste cattoliche che non hanno più il coraggio di pubblicare i suoi scritti. (...) Pochi come lui devono aver capito a quale intima irruzione profetica obbedisca ormai la chiesa del concilio". A 50 anni esatti di distanza dal Concilio dovremmo ritornare a rileggere anche l'ormai sconosciuto pacifista cristiano, forse ucciso dalla CIA con un subdolo stratagemma per le sue posizioni radicali contro la guerra in Vietnam.

³³ Parlamenti che hanno votato a grande maggioranza il liberismo sfrenato e le privatizzazioni selvagge, la distruzione del welfare della scuola e della sanità, il salvataggio delle ricche banche... e perfino la menzogna sulla cosiddetta nipote di Mubarak. Virtù della democrazia pilotata.

³⁴ "Per questo motivo ci piace dedicare in modo più esplicito a voi, giovani cristiani del nostro tempo, promessa della Chiesa di domani, questa celebrazione della gioia spirituale. Vi invitiamo cordialmente a rendervi attenti ai richiami interiori che vi pervengono. Vi stimoliamo ad elevare il vostro sguardo, il vostro cuore, le vostre fresche energie verso le altezze, ad affrontare lo sforzo delle ascensioni dello spirito. E vogliamo darvi questa certezza: nella misura in cui può essere deprimente il pregiudizio - oggi dappertutto diffuso - che lo spirito umano sarebbe incapace di attingere la Verità permanente e vivificante, altrettanto profonda e liberatrice è la gioia della Verità divina riconosciuta nella Chiesa: gaudium de Veritate (S. Agostino). Questa è la gioia che vi offriamo. Essa si dona a chi l'ama tanto da cercarla tenacemente. Disponendovi ad accoglierla e a comunicarla, voi garantirete nello stesso tempo il vostro personale perfezionamento secondo il Cristo, e la prossima tappa storica del Popolo di Dio". Paolo VI "Gaudete in Domino" (67).

³⁵ "Dove tutti mentono riguardo ad ogni cosa importante, colui che dice la verità, lo sappia o no, ha iniziato ad agire; anche lui si è impegnato negli affari politici poiché, nell'improbabile caso in cui sopravviva egli ha fatto un primo passo verso il cambiamento del mondo". Hanna Arendt, "Verità e politica".

Faccio un esempio provocatorio e molto particolare di come un piccolo gesto possa aiutare un cambiamento radicale nelle coscienze dei cristiani: nel sito del movimento WRI (War Resisters' International) si trova la lista aggiornata ogni anno degli obiettori di coscienza all'esercito secondo l'ordine alfabetico degli stati che ancor oggi mettono queste persone in carcere. Comincia con l'Armenia: i giovani in elenco sono tutti Testimoni di Geova. Che bello sarebbe se fuori di qualche nostra chiesa si invitassero a scrivere cartoline di sostegno, incoraggiamento e stima a questi coraggiosi fratelli. E magari si aggiungesse un invito alle altre chiese cristiane locali perché spingano i giovani a fraternizzare con i carcerati replicando le obiezioni di coscienza come protesta per accelerare il riconoscimento giuridico!

Pace e coscienza cristiana

Pace e obiezione di coscienza sono due aspetti della stessa medaglia perché ogni pensiero, ogni gesto, ogni azione di pace è una obiezione forte alla violenza, agli strumenti di morte, alla guerra. Identificare pace e coscienza ribelle, significa passare dall'obiezione di coscienza all'esercito ad un esercito di persone coscienti di dover obiettare a tutte le forme di violenza con la medesima determinazione e dispendio di forze e strumenti. Nel libro più bello, a mio avviso, scritto su questo tema "Tu non uccidere", Mazzolari scrive *"Il tedesco Max Josef Metzger, prete e martire (com'è chiamato da un biografo protestante), fu ucciso dai nazisti nel 1944 perché predicava la pace. Egli affermava: "Noi dobbiamo organizzare la pace, così come altri organizza la guerra". In una lettera, scritta dal carcere al Papa, nel 1944, asserì: "Se l'intera cristianità avesse fatto una potente unica protesta non si sarebbe evitato il disastro?"*³⁶.

È questo il tempo in cui l'intera cristianità deve unirsi nell'allontanare il pericolo dell'ultimo olocausto smettendo di litigare su aspetti dottrinali e unendo le forze di fronte al pericolo che incombe su tutti. Ogni guerra è un'eutanasia di massa.

Non sono mai riuscito ad incontrare nelle riunioni di pacifisti quelle persone che militano con strenua passione per difendere la vita fin dal suo concepimento e fino all'ultimo respiro, fosse anche in un corpo sostenuto artificialmente, per dir loro quanto rispetti una sensibilità così raffinata e sicuramente in accordo con chi non vuole che quei bambini, strappati dall'aborto vadano poi a morire nel pieno della vita sotto le bombe dei nostri aerei o maciullati in missioni "di pace" o ridotti in carrozzina o malati di tumore osseo per il resto della vita. Spesso noi facciamo i merletti su di una realtà che è senza mutande, e così i merletti fanno ridere se appiccicati sulle vergone di una testimonianza parziale per la vita e senza progetto unitario. La pace è questo progetto unitario e si realizza, appunto, con una coscienza "integrale" che obietti sempre e a tutte le manifestazioni di violenza in forma coordinata e coerente³⁷. Altrimenti i cristiani fanno l'ambulanza della storia³⁸ o fanno la Croce Rossa dell'esercito, cioè chiudono il cerchio dell'ingiustizia, della sottomissione e della violenza senza spezzarlo. La Croce Rossa infatti, al di là del prezioso servizio umano, fa il seguente servizio tecnico: rimette in sesto i giovani feriti perché possano tornare a combattere; li aspetta nelle retrovie per medicarli pietosamente nel corpo senza intervenire sulla devastazione dello spirito, ben sapendo che è questa incoscienza a sostenere tutte le carneficine, tutte le guerre in cui si va a morire per interessi camuffati da ideali. A questo gioco perverso non dobbiamo più offrire il fianco. Non possiamo limitarci a

³⁶ Primo Mazzolari, "Tu non uccidere", La Locusta, Vicenza, 1955, p. 12. In una lettera del 1955, don Primo scrive a proposito di questo libro: "...per *Tu non uccidere* il borghese mastica male, ma ne è colpito; i nostri non osano; gli altri si sentono superati e condannati. Siamo un'altra volta *davanti* e nessuno lo vuole riconoscere". (Liberato dall'Asta, Notiziario Mazzolariano). Mi chiedo se sia giunto il tempo in cui queste posizioni vengano finalmente superate soprattutto all'interno della Chiesa Cattolica e si incominci ad osare per la pace senza ulteriori cautele politiche e diplomatiche.

³⁷ In genere è proprio questa accusa che gli abortisti rinfacciano agli antimilitaristi che invece guardano con tolleranza alle donne che si trovano ad abortire. L'ho capovolta proprio per evidenziare come gli antiabortisti, disinteressandosene, non applichino la stessa intolleranza alla guerra, durante la quale è impossibile distinguere la legittima difesa dall'omicidio, dove gli stupri sono quotidiani e dove l'uccisione di bambini è ben superiore agli aborti stessi. Difendere il seme non è più importante che impedire ai piromani di bruciare il raccolto.

³⁸ Frase usata da Mons. Giovanni Nervo per rendere chiaro il concetto di rivoluzione cristiana nella carità. L'amicizia con don Nervo è continuata anche dopo che il mio Servizio Civile e poi il suo nella Caritas Nazionale sono terminati, perché le strade si sono intrecciate nel volontariato che è una seconda scuola di pace, anzi, lo dovrebbe essere, ma spesso si riduce appunto a quel ruolo subalterno alle istituzioni e puramente "caritatevole" che impedisce di rimuovere gli ostacoli che causano emarginazione, povertà, sofferenza. Su questa dinamicità del Volontariato come scuola di pace Mons. Nervo (fondazione Lanza di Padova) ha scritto delle pagine interessanti in cui sviluppa la considerazione che *"Il volontariato è portatore di una nuova cultura di nonviolenza e di pace contro una cultura di violenza e di guerra. Questa nuova cultura l'hanno portata e alimentata nel volontariato soprattutto gli obiettori di coscienza"*. Giovanni Nervo, *"Ha un futuro il volontariato?"*, EDB, 2007, p. 40

tamponare i danni senza intervenire su chi li provoca. Spesso costoro sono le stesse persone che nella chiesa sono state educate e guarite!

Coscienza della complessità

La guerra è il frutto dell'incoscienza e dell'ignoranza, eppure si ritiene ancora -di fatto!- coscienzioso e saggio chi la prepara e la sostiene. L'incoscienza, l'ignoranza e la guerra si coltivano e si realizzano attraverso un uso coordinato di strumenti (che sono noti fin dall'antichità), di tipo organizzativo, tecnico, meccanico, logistico, amministrativo, economico, politico, psicologico, comunicativo, religioso, etico e filosofico; reclutamento, disciplina, punizioni e promozioni, eserciti, gerarchia, armi, industria bellica, funzionari, leggi, decreti, tribunali, controllo sociale, amor patrio, diplomazie, povertà, sfruttamento, minacce, ricatti, imbrogli, illusioni, paure, assuefazione alle atrocità, propaganda, cerimonie, riti, mistificazioni, fanatismo, colonialismo, nazionalismi, ideologie... Si può fermare questa macchina infernale?

In teoria il discorso è chiaro e la letteratura sull'argomento è così sviluppata da poter dire che ormai è già scritto tutto ciò che serve. E ciò che serve è un impegno ad ampio spettro, esattamente simmetrico, in risposta a ciascun elemento costitutivo della guerra: ci vuole un'organizzazione, ci vogliono delle tecniche, delle politiche, dei finanziamenti, degli interventi culturali e quindi delle scuole, dei movimenti, ecc. che operino sinergicamente per la pace.

Nella stessa lunghezza d'onda devono inserirsi anche le chiese. Senza la prospettiva della pace in tutte le sue sfaccettature la catechesi cristiana non cambia la vita delle persone nella loro interiorità e di conseguenza possono succedere cose incredibili, ovvero che Rugova in un paese ateo dell'ex blocco comunista possa iniziare una lotta nonviolenta che poi l'intervento dei paesi cristiani e cattolici trasforma in un inferno di fuoco, di mine antiuomo e uranio impoverito³⁹, o che in un paese lungamente cristianizzato come il Ruanda i cristiani della messa prima aspettino quelli della funzione successiva per massacrarli⁴⁰.

Prevenire queste assurdità è possibile. *“Provate a pensare che benedizione sarebbe per le famiglie di domani se la gioventù, maschile e femminile, potesse dedicare un anno o quindici mesi alla conoscenza e all'istruzione di una nonviolenza liberatrice; di una soluzione dei conflitti e di una difesa nonviolenta. Questo sarebbe il cammino più efficace e più nobile per superare in modo creativo e preventivo la tendenza crescente alla ferocia e alle azioni di violenza (...). Se la pazzia degli armamenti e il continuo aumento dello stato di militarizzazione fossero superati, allora ci potremmo liberare meglio dell'ideologia di una continua crescita economica che è una minaccia per l'umanità e minaccia per il creato”*. Così “profetizzava” un quarto di secolo fa Bernard Häring⁴¹ evidenziando sia l'importanza della formazione specifica e pianificata per tutti i giovani, sia la pluralità dei fattori che portano alla guerra, ovvero lo stretto rapporto tra l'economia del neo liberismo e l'aumento progressivo dei conflitti planetari. Il discorso sull'educazione richiede tuttavia un ulteriore approfondimento.

Istruzione e civiltà della pace

L'istruzione pubblica nata alla fine del 1800 e finalizzata a combattere l'ignoranza e l'incoscienza, non è stata in grado di arginare le guerre, ma piuttosto di assecondarle e sostenerle. Qualcosa forse sta cambiando negli ultimi decenni, ma ciò avviene troppo lentamente rispetto alla crescita esponenziale del potere mondiale delle lobby delle armi e della loro influenza sui governi. (Le vicende di questi ultimi giorni sono esemplari: la Francia non chiede il permesso a nessuno per scatenare un attacco nel Mali per difendere le proprie miniere di uranio; negli Usa, dopo l'eccidio alla scuola elementare del Connecticut, la NRA è cresciuta in un mese di 250 mila iscritti e ormai ne conta quasi 5 milioni!).

³⁹ Don Albino Bizzotto, 3 anni prima che succedesse il disastro della guerra nei Balcani distribuiva le video cassette sulla lotta silenziosa di Rugova perché fosse sostenuta e incoraggiata prima che vincessero le tentazioni dei gruppi violenti e armati dall'occidente. Dopo aver visto questi fallimenti, che speranza si può ancora avere nella forza delle armi? Si arrivò a degli eccessi peggiori del nazismo, ma nessuno più lo ricorda. Per questo si devono trasformare i mausolei di Auschwitz e Mauthausen in centri di educazione alla pace e di denuncia degli eccidi che stanno avvenendo nel mondo similmente alla shoah. L'ultima stanza dei lagher-musei deve essere dedicata all'attualità. Allora alla risiera di san Sabba troveremo le foto dei bambini morti nella guerra dei Balcani a causa delle mine antiuomo...

⁴⁰ Da un anno ospito a casa mia un quarto figlio, un giovane ventenne la cui famiglia, padre, madre e due fratellini, è stata massacrata in quell'eccidio immane. È molto coinvolgente vivere sotto lo stesso tetto con un profugo per capire che cos'è veramente una guerra e il suo lungo retaggio.

⁴¹ B. Haring, *“Liberi dalla violenza”* in Enrico Peyretti (a cura di), *“Al di là del NON UCCIDERE”*, CENS SRL, Milano 1989, p. 33

Non sto affermando che ci sia un rapporto diretto di questi fatti con l'istruzione pubblica fallimentare, ma che qualsiasi istruzione è fallimentare se non ha un rapporto diretto, quotidiano, con questi fatti e con la percezione della responsabilità personale nel mondo interdipendente.

La mia esperienza professionale mi ha portato ad incontrare moltissime scuole primarie e secondarie nel Veneto e nell'Italia e a rilevare che nella quotidianità scolastica è ancora molto scarsa l'educazione alla riflessione e all'autonomia morale intesa come capacità di dare a sé stessi le regole che valgono per tutti. Anche nelle scuole cattoliche, al di là dei sermoni più o meno camuffati giovanilisticamente, si replicano lo stress e le pretese puramente contenutistiche in competizione con la scuola pubblica sul medesimo piano rovinoso e non in forza di un'identità cristiana centrata sulla formazione della coscienza mediante riflessioni, confronti, esperienze di cooperazione, di volontariato, di impegno civile e di vita comunitaria.

La Pace si fa solo con coscienze formate alla giustizia e alla responsabilità⁴². Chi ha una coscienza così formata non è mai "in pace" nel senso comune del termine perché, come diceva Turolfo parafrasando un concetto della "Pacem in terris", "Non si fa la pace una volta per sempre, ma si fa sempre la pace". La scuola, come scuola di fratellanza, non trova considerazione adeguata nemmeno nei docenti degli istituti cattolici, non ancora formati a collaborare per una didattica della civiltà dell'Amore. Questo può avvenire soltanto in un ambiente formativo strutturato sull'imperativo pedagogico fondamentale: *"L'oggetto dell'educazione non è dare all'allievo una quantità sempre maggiore di conoscenze, ma è costituire in lui uno stato interiore profondo, una sorta di popolarità dell'anima che lo orienti in un senso definito, non solamente durante l'infanzia, ma per tutta la vita"*⁴³.

Troppo frequentemente i giovani escono dalla scuola superiore senza saper distinguere in politica l'oro dal ferro ruggine, senza strumenti culturali di fronte alle derive populiste e xenofobe, senza la volontà di pianificare spazi riservati alla crescita interiore, senza aver compiuto esperienze di reale autogestione delle situazioni conflittuali sia a livello personale che nelle pubbliche assemblee, senza avere un'idea di come contrastare i traffici d'armi, senza aver imparato a combattere la cultura mafiosa, senza conoscere gli esempi storici di superamento nonviolento dei conflitti, sprovveduti di fronte alla disonestà dilagante, privi di forti riferimenti biografici da imitare⁴⁴, consapevoli non di aver concluso gli studi, ma di aver soltanto ricevuto gli strumenti per iniziare a diventare studiosi per tutto l'arco della vita e per il bene comune⁴⁵.

Risorse per la pace

L'impegno per la pace richiede dunque una grande capacità organizzativa di tutti i cristiani e della Chiesa, soprattutto nelle parrocchie. Essa inizia dalla conversione economica. È necessario che i parroci per primi e i consigli pastorali decidano di vendere tutto per seguire Gesù, nostra pace. Questa esigenza evangelica in realtà è ridotta ad una battuta. Scrivere una frase così ormai ha soltanto un valore simbolico. In realtà mi son reso conto che per capire in che cosa crede veramente una persona (o una parrocchia) basti vedere come spende i soldi. Chi crede nella cultura spende nei libri, chi nell'arte compra quadri o statue o visita musei, ecc. La parrocchia che crede nella pace investe nella pastorale giovanile piuttosto che per impreziosire gli immobili. A questo convegno, tanto per non fare voli pindarici, un animatore o un parroco avveduto avrebbe potuto inviare qualche giovane dicendo va' a Roma ad ascoltare e poi ci riferisci: ti paghiamo noi il viaggio e il soggiorno. Regalare ai giovani l'abbonamento ad una rivista come Mosaico di Pace è già una scelta formativa efficace per la pace...

⁴² La cultura attuale "premiando l'ottimismo ha indebolito la capacità di pensare criticamente, ha anestetizzato la sensibilità al pericolo", (David Collinson "Prozac Leadership and the limits of positive thinking", Lancaster University Management School). Questa frase è applicata alle cause dell'attuale crac finanziario, ma vale anche nei confronti del pericolo delle guerre e ancor più per la catastrofe atomica. Giovanni Sartori su "Il Corriere" del 23 gennaio ricorda anche una frase di Jaggi Vasudev "Se non vedi le cose negative del mondo che ti circonda vivi in un paradiso per idioti".

⁴³ E. Morin, La testa ben fatta, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000, p. 45.

⁴⁴ Le biografie, ad esempio, di figure straordinarie di cristiani come A. Pérez Esquivel vivente o don Peppino Diana, martire, sono quasi sconosciute!

⁴⁵ "La formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi della costituzione" è il fine di ogni ordine di scuola, vocazione cristiana a tutti gli effetti che, nella "Lettera ad una professoressa", veniva così sintetizzata: "Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha imposto da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?" (p. 94)

Pax Christi

Voglio approfittarne, a questo proposito, per assolvere ad un debito di gratitudine verso il movimento che assieme al Vaticano e alla Caritas ha organizzato questo convegno.

Molte informazioni importanti sulla nonviolenza evangelica le ho apprese dalla frequentazione di Pax Christi, un movimento che ha rappresentato e rappresenta tutt'ora l'avanguardia culturale cristiana per la pace e che ha saputo e sa unire costantemente pensiero e azione, azione e contemplazione. Nell'eremo di Rossano Calabro, ad esempio, io ho vissuto con Gianni Novello frammenti straordinari di un'esaltante stagione post conciliare. Ricordo che ad un convegno di Pax Christi in una bellissima località toscana sul tirreno conobbi fra Paolo delle stigmate, uno dei rarissimi frati minori rinnovati, vestito di sacco e a piedi scalzi⁴⁶. Sono questi incontri, con le lunghe discussioni fino a notte tarda, con le bisticciate su chiesa istituzione e chiesa profetica, su chiesa della legge e chiesa dello spirito, su morale oggettiva o soggettiva, su precetti e consigli, su coscienza e autocoscienza di Gesù, su libertà e violenza delle istituzioni... che ti formano come pacifista cristiano e non solo come cristiano. Oggi, infatti, si possono ancora distinguere le due identità, mentre tutta la letteratura teologica dovrebbe concentrarsi nel sistematizzare questo connubio come un'identità indissolubile⁴⁷. L'interesse per la pace è l'interesse per il cuore del vangelo, perciò una parrocchia senza un movimento che si impegni concretamente sul fronte dei conflitti manca del suo "core business", del suo ottavo sacramento che tenga alto il livello di attenzione ai nostri peccati di omissione, al fariseismo e alle connivenze che danno uno scandalo che non sarà perdonato.

Dell'indissolubile vincolo tra pace e giustizia⁴⁸, tra mezzi e fini, che Gesù pone al centro della sua predicazione, troviamo un'anticipazione formidabile in un libro del secondo secolo prima di Cristo (che la chiesa cattolica ha sempre riconosciuto come ispirato), dove si legge: *"desiderio di un eunuco che vuol sverginare una ragazza è pretendere di fare giustizia con la violenza"*. Si usa una metafora molto violenta per promuovere la nonviolenza! Quanti dei cristiani presenti e informati conoscono questo versetto? Quanti lo conoscono a memoria? Eppure è del Siracide (20,4). Quanti lo hanno sentito citare in una sola predica tra le migliaia che hanno ascoltato nella loro vita⁴⁹?

E -per non pretendere di disturbare le nostre liturgie ancora così prevalentemente asettiche e consolatorie- in quanti altri incontri di catechesi, in quanti esercizi spirituali, o in quante riunioni di movimenti abbiamo sentito gridare queste parole definitive sulla pace che nell'antico testamento anticipano il "ma io vi dico" di Gesù, così radicale da imporci di amare i nemici⁵⁰?

Pacifici o pacificatori?

Prendo ad esempio le parole e la vita di un giovane non cattolico per capire quanto sia ancora inadeguata la nostra modalità rassicurante e intimista di condurre la formazione cristiana di massa

⁴⁶ Ci scrivemmo per un periodo, finché poi mi capitò di ospitare nella casa in cui vivevo con mia moglie e i primi due figli e che ora è sede dell'associazione "Il Portico" (www.il-portico.it), un giovane seminarista di Padova, Pietro Follador, che fece l'autoriduzione del servizio civile nel 1986 e poi scelse di entrare nei "rinnovati" come sacerdote con il nome di Fra Celestino della Croce.

⁴⁷ Si veda l'introduzione di don Tonino Bello al libro di Giovanni Mazziolo *"Gesù e la sua prassi di pace"*, La Meridiana, Molfetta, 1990, là dove dice: *"Quando la teologia avrà superato la fase sia pure apprezzabile del florilegio, per cominciare a produrre approcci sistematici e visioni globali attorno al tema generatore della pace, forse il sentiero di Isaia, ancora così poco percorribile, si affollerà finalmente di camminatori"*.

⁴⁸ Ecco un esempio di come corrompiamo questo binomio indissolubile. Le missioni di pace non si fanno con le armi e con gli eserciti. Le missioni di polizia internazionale sì, ma le si chiamano con questo nome e non si contaminano più la parola pace, perché essa deve rimanere strettamente legata alla giustizia (anche se questo nome ha subito una sorte analoga ed è stato degradato al suo contrario: *giustiziare*, infatti, vuol dire uccidere). Pace e giustizia sono parole sacre.

⁴⁹ Per continuare a far degli esempi di piccole intromissioni della metodologia della pace di Gesù nelle nostre liturgie: si recita l'avemaria nella messa per insegnarla a memoria, ma non il magnificat, perché? È troppo difficile o ancora scomodo questo "manifesto" cristiano, questo manifesto del partito degli umili che rovesciano i potenti dai troni senza armi e solo con la forza della verità; questa voce che disperde, confonde i superbi nei pensieri del loro cuore senza eliminare le persone? Davvero è una preghiera difficile? E allora il credo di Nicea, non è forse più difficile eppure sempre recitato perché facile da sottoscrivere, mentre è ben più operativo e compromettente il credo di Mazzolari di "Impegno con Cristo". Il "ci impegniamo": qualcuno lo ha sentito recitare in chiesa almeno una volta?

⁵⁰ Perché a gridare queste verità restano pochi preti e pochi laici? Non è accettabile la solitudine in cui si trovano ad operare, ad esempio, Zanotelli o Bizzotto. Che cosa dicono di tanto scandaloso per la chiesa da essere ancora ostracizzati? Ricordo che un parroco mi disse che non condivideva il metodo di Zanotelli, ma quando gli chiesi quale fosse quello scelto da lui per combattere le stesse battaglie contro l'eccidio dei profughi in mediterraneo, o per il diritto all'acqua non seppe darmi risposta... ma la compresi il mese successivo quando appoggiò apertamente un leghista alle elezioni. Mezzi e fini sono intimamente legati come il seme alla pianta: questo insegnamento di Gandhi è perfettamente congruente con l'insegnamento evangelico.

rispetto all'esigenza esaltante e dinamica delle beatitudini e della necessità d'essere desti e capaci di leggere i segni dei tempi.

Questa resurrezione dello spirito vigilante era infatti la preoccupazione del giovane partigiano Giacomo Ulivi⁵¹. La sua lettera rivela una coscienza formidabile della mobilitazione continua che è necessaria per mantenere la libertà e la cittadinanza responsabile. *"... quanti di noi sperano nella fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia e al lavoro? Benissimo: è un sentimento generale, diffuso e soddisfacente. Ma, credo, lavorare non basterà; e nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa è il segno dell'errore"*. In questa provocante prospettiva anche le nostre laboriose e quiete parrocchie, dedicate alla famiglia e al lavoro rischiano di essere segni di errore piuttosto che segni di speranza.

Raul Follereau nella sua famosa preghiera insegnava a recitare le parole forti *"Signore, facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci da noi stessi"*. Parole che costruiscono una coscienza ecumenica, una coscienza "planetaria" secondo la definizione di Balducci. Anche in questo caso non si tratta di rovinare la festa alle nostre famiglie cristiane, ma ricordare ad esse che la solidarietà è uno dei pilastri della Pace⁵² e che se la festa non è per tutti, che festa è? Questo ulteriore aspetto della metodologia della pace è un altro tassello che spiega la chiusura timorosa di molte comunità di fronte ad un impegno che chieda una minima esposizione personale. Si pensi soltanto alla difficoltà di raccogliere delle semplici firme per gli appelli di *Amnesty International*. La gente che esce di chiesa spesso si allontana frettolosa dai banchetti.

Forse ci sono aspetti psicologici che vanno valutati a fondo nella loro genesi. Certe paure ad esporsi, certe refrattarietà a giocare la faccia non derivano forse da una componente ancora troppo alta di anonimato o di intimismo consolatorio nelle assemblee liturgiche e negli incontri di formazione?

Il problema dell'educazione delle coscienze alla pace è molto articolato e richiede una riflessione altrettanto complessa che sappia spaziare in tutti i settori che ne compongono lo spettro: Obiezione di coscienza all'esercito, Antimilitarismo, Disarmo, Difesa non armata (Corpi Civili di Pace), Nonviolenza, Educazione alla Pace, promozione e rispetto dei diritti umani, Servizio Civile, tutti strettamente interconnessi⁵³. Se l'impegno pastorale relega questi argomenti al margine, allora non c'è speranza che ci sia pace nemmeno nella Chiesa.

Pace dall'alto o dal basso?

Un ultimo aspetto che frena l'entusiasmo di tanti credenti dall'impegnarsi attivamente per la pace è la convinzione che *"se il Signore non costruisce la città, invano faticano i costruttori"* (salmo 126). La pace è un dono dall'alto. Quante volte si sente ripetere con orgoglio di credenti questa difesa della potenza di Dio di fronte agli affannati pacifisti che si agitano nella vana pretesa di cambiare il corso di una storia che sta nelle mani di qualcun altro?! È un circolo vizioso dal quale i credenti fondamentalisti non sanno uscire⁵⁴. Allah è grande: tutto il resto è inutile affanno. Com'è strano che i gruppi più violenti crescano ancor oggi all'ombra di questa considerazione totalitaria di dio. Credenti che fanno da cani da guardia del padreterno, da guardie del corpo di un dio indifeso. I cristiani non sono immuni da un fanatismo simile che, per fortuna non arriva più alle mani o ai roghi, ma che esclude, taglia, ridicolizza, emargina, nasconde, censura chi non sta nell'ortodossia tridentina. È accaduto con la teologia della liberazione in

⁵¹ "Non voglio sembrarvi un Savonarola che richiami il flagello. Vorrei che con me conveniste quanto ci sentiamo impreparati, e gravati di recenti errori, e pensassimo al fatto che tutto noi dobbiamo rifare. Tutto dalle case alle ferrovie, dai porti alle centrali elettriche, dall'industria ai campi di grano. Ma soprattutto, vedete, dobbiamo fare noi stessi: è la premessa per tutto il resto. Mi chiederete: perché rifare noi stessi, in che senso? Ecco per esempio, quanti di noi sperano nella fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia e al lavoro? Benissimo: è un sentimento generale, diffuso e soddisfacente. Ma, credo, lavorare non basterà; e nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. È il tremendo, il più terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione ventennale, di diseducazione o di educazione negativa, che martellando per vent'anni da ogni lato è riuscita ad inchiodare in molti di noi dei pregiudizi. Fondamentale quello della "sporcizia" della politica(...)". Giacomo Ulivi fu fucilato il giorno 10 novembre 1944 sulla Piazza Grande di Modena. Aveva 19 anni.

⁵² Il terzo pilastro secondo la Pacem in terris.

⁵³ Chi fa obiezione all'esercito la fa inevitabilmente al sistema (delle lobby dei partiti, delle multinazionali, dei petrolieri, degli armatori, dei mercanti d'armi, ecc.); il sistema funziona trasformando ogni politica in religione (bisogna cedere ad un partito e mai parlar bene dell'altro, mai dialogare con i comunisti se si è liberali, non svelare i privilegi delle caste, ma sempre difenderli... e così via) mentre chi obietta trasforma la religione in politica perché opera per rendere il mondo meno incivile e, come cristiano, opera per quel tipo di civilizzazione che la Chiesa, esperta in umanità, ha definito con Paolo VI e Giovanni Paolo II "la civiltà dell'amore".

⁵⁴ È facile riconoscere i credenti fondamentalisti: temono ed evitano ogni confronto o lo trasformano in scontro, mentre il credente libero cerca tutti i confronti avvicinando per primo chi li rifugge e trasformando ogni conflitto in dialogo.

America Latina ed adesso le sette religiose americane, quasi tutte fondamentaliste a modo loro, dividono irrimediabilmente le chiese e i credenti senza riuscire più ad unificarne le forze per chiedere il rispetto della giustizia e dei diritti elementari.

Non si possono attribuire agli uomini le responsabilità delle guerre e a Dio la tregua successiva prima di un altro eccidio. Da quando Fleming ha scoperto la penicillina e Pasteur il virus del colera non si sono più costruite basiliche per ringraziare la madonna della fine delle epidemie. La guerra non è un flagello divino, ma un'epidemia da curare con il sapone della giustizia e la pulizia delle coscienze. La mano dal cielo sta proprio nell'illuminare le coscienze perché si aprano alla giustizia. In ogni guerra e quindi in questo momento in tutte le parti del mondo in cui non c'è pace c'è un povero cristo che grida "Dio mio perché mi hai abbandonato". Quell'abbandono di Dio in realtà è l'abbandono di quelli che si ritenevano fratelli e che si sono gettati addosso come belve o si sono allontanati da te in complice silenzio.

Quando l'uomo invoca la Provvidenza, questa interviene grazie ad un altro uomo che si china per curare le piaghe del fratello. È questo obbligo di fratellanza, questo comandamento dell'amore a risolvere lo stallo del credente fondamentalista. Chi pensa agli altri come fratelli, sarà un pacificatore e non potrà mai essere del tutto "pacifico", perché la guerra alla guerra è, in sostanza, la nostra lotta quotidiana alle tentazioni di "Mammona", un benessere per pochi intimi. In questa prospettiva si comprende come la discussione sulla pace come dono dall'alto o conquista dal basso si risolva semplicemente nella considerazione che la pace ci è già stata donata⁵⁵ e si tratta di riconquistarla continuamente amando come Lui cui ha amato⁵⁶.

In conclusione vorrei sintetizzare i punti essenziali di questa lunga riflessione:

- L'urgenza dell'impegno per la pace è ancora attuale perché nonostante i successi del diritto internazionale e il grande sviluppo degli studi e delle esperienze di pace, i problemi sollevati 40 anni fa sono ancora irrisolti.
- Il ruolo che può e deve giocare il mondo cattolico è fondamentale, soprattutto nella formazione dei sacerdoti e dei laici alla pace nelle differenti sfaccettature necessarie a contrastare sullo stesso piano culturale la scuola di guerra che ancora domina il mondo.
- Si devono conoscere e studiare i maestri della pace; di fare il tirocinio della pace promuovendo esperienze di nonviolenza, di giustizia, di soluzione dei conflitti all'interno e all'esterno delle nostre parrocchie; di informare sulla storia dell'obiezione di coscienza all'esercito per trovare il coraggio di proporre ancora oggi un'obiezione collettiva alla storia scritta ancora con la forza delle armi e non con la forza della ragione.
- La pace evangelica elimina olocausti e sacrifici come riti di una storia rassegnata alla violenza; mette in guardia i cittadini rispetto all'incoscienza democratica che ancora domina la politica e lascia mano libera all'economia dei più forti; propone il metodo nonviolento del vangelo e l'obiezione all'incoerenza come strumenti per la costruzione di una coscienza cristiana della pace nella sua complessità.
- L'impegno per la pace si concretizza soprattutto con un'istruzione pensata per la nuova civiltà dell'amore, con l'impiego di risorse umane ed economiche nella catechesi, nella comunicazione, nel coordinamento operativo e nella formazione alla nonviolenza con tecniche appropriate, la valorizzazione di movimenti specifici, la promozione del Servizio Civile come luogo privilegiato della maturazione dei costruttori di pace.

"Tantum aurora est"

Concludo con questa citazione cara a don Loris Capovilla, nella quale egli ormai compendia l'atteggiamento cristiano di fronte al disorientamento attuale: non ci si può lasciare prendere dallo sconforto, ma anzi è necessario considerare che tutto l'impegno finora profuso da chiunque per la pace nel mondo debba essere considerato solo l'aurora di un giorno luminoso della cui luce abbagliante, se noi saremo fedeli al Maestro, potranno godere pienamente le generazioni future.

Sandro Gozzo

Roma, Domus Mariae, 26 gennaio 2013

⁵⁵ "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv. 14,27).

⁵⁶ La sequela di Cristo richiede un amore capace -anche a costo della vita- di trasformare il mondo e non solo le relazioni interpersonali e che questa trasformazione "rimanga" nella storia: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (...) io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 13-16).